

# La voce dei protagonisti

## Tutta un'altra scuola. Gli allievi raccontano la loro esperienza formativa al CFP

GUSTAVO MEJIA GOMEZ<sup>1</sup>

*Continua la rassegna di contributi che cercano di dar voce all'esperienza dei soggetti che sono protagonisti della Formazione Professionale Iniziale. Il presente articolo riporta le testimonianze di alcuni allievi di CFP che descrivono il loro punto di vista sull'esperienza formativa.*

«Alla fine si alzò tra l'uditorio un ragazzotto dai capelli rossi,  
malinconico e cortese. Noi, disse, siamo vasi di fiori.  
Voi dovrete coltivarci delicatamente, farci fiorire»  
(Luigi Meneghello)<sup>2</sup>

In questi anni abbiamo più volte esplorato come i docenti dei percorsi di IeFP vivano la loro esperienza di formatori (cfr. Tacconi, 2011; Tacconi, Mejia Gomez, 2010). Più recentemente, abbiamo cercato di comprendere quali tracce l'esperienza formativa vissuta al CFP abbia lasciato in coloro che già l'hanno conclusa da tempo (Tacconi, Mejia Gomez, 2010). Un altro punto di vista, che serve a completare l'intreccio di sguardi sulla Formazione Professionale, è quello di coloro che la stanno attualmente vivendo come allievi. Si tratta di un punto di vista essenziale, dal quale è possibile ricavare spunti utili al miglioramento dell'azione didattica.

<sup>1</sup> Formatore.

<sup>2</sup> La citazione, tratta da *Fiori italiani*, è stata suggerita dal dott. Gianpaolo Lupato, direttore del Centro Provinciale di Istruzione Professionale Edile (Cpipe) di Stanghella (PD), che l'ha inserita nel suo elaborato finale di Project Work per il Master universitario di primo livello per la Dirigenza nei CFP dell'Università di Verona, a.a. 2012-13, diretto dal Prof. Giuseppe Tacconi, nell'ambito del Progetto della Regione Veneto per la formazione dei formatori.

Per raccogliere le storie che riporto di seguito, mi sono recato nel Centro di Formazione Professionale (CFP) del Centro Servizi Formativi “A. Provolo” di Verona. Mi è stata data ampia disponibilità da parte della direzione e ho potuto condurre liberamente sette interviste<sup>3</sup>, cinque con allievi del terzo anno, una con un allievo del secondo anno e una con un allievo del primo anno dei percorsi a qualifica per riparatore manutentore di veicoli a motore, indirizzo autoriparatore e indirizzo carrozziere. Qui di seguito, mi limiterò a riportare i testi delle interviste, rielaborati in forma di racconto<sup>4</sup>, con l’aggiunta di un titolo e di una breve introduzione che inquadri la testimonianza. Ho voluto infatti lasciare più spazio possibile alle parole dei soggetti intervistati<sup>5</sup>. Quel che ne risulta è una piccola antologia di storie che può aiutarci a riflettere sull’esperienza formativa del CFP.

## “Qui siamo considerati persone, uno diverso dall’altro”. La storia di Sergio

Sergio è oggi un allievo del terzo anno del corso per operatore meccanico. È giunto al CFP dopo un’esperienza fallimentare in un Istituto tecnico.

Sono entrato quest’anno in questa scuola. Prima frequentavo un Istituto tecnico. Le differenze sono veramente molte: qua mi sono trovato meglio, perché è una scuola più alla mia portata, perché ci sono più ore di laboratorio, rispetto a quelle che facevo prima. Gli insegnanti nell’altra scuola erano molto più severi, invece qui c’è un rapporto più umano; là eravamo solo un numero, qua siamo considerati persone. Soprattutto qui siamo più a contatto con il mondo del lavoro. La cosa che mi piace di più è questa, che faccio tanta pratica, mentre nell’altra scuola facevo molta più teoria e mi stancavo molto; oggi invece vengo a scuola volentieri e ci metto impegno, là non ce la facevo. Quello che mi piace un po’ di meno sono la storia e il diritto, perché è tutta teoria; però alla fine facciamo degli argomenti che ci riguardano: la storia del nostro Paese, l’inno d’Italia, la seconda guerra mondiale e il ruolo che ha avuto l’Italia in questa guerra, poi tutto quello che riguarda il nostro Stato, le leggi. Alla fine studio anche “volentieri”, perché sono cose che riguar-

<sup>3</sup> La traccia di domande che ho utilizzato per l’intervista è la seguente: Com’è la tua esperienza in questo CFP? Cosa ti piace di più di questa esperienza e perché? Cosa ti piace di meno? Che cosa, di quello che fanno i tuoi insegnanti, ti aiuta di più ad imparare? Se un giorno capitate a te di diventare insegnante, come ti comporteresti con i tuoi allievi? Al di là della traccia, ho cercato delicatamente di stimolare la produzione di esempi e aneddoti. Le interviste individuali sono state realizzate nella mattinata del 23 maggio 2014, in un’aula libera del CSF “A. Provolo” di Verona. Il clima è stato con tutti gli intervistati particolarmente gradevole.

<sup>4</sup> Sono convinto che già la trasformazione del testo dal formato intervista al formato racconto rappresenti una vera e propria azione di analisi, che consente di mettere a fuoco il cuore di ciò che i parlanti intendevano esprimere. Sugli aspetti metodologici di questo tipo di approccio alla ricerca, cfr. Tacconi, Mejia Gomez, 2013.

<sup>5</sup> Ovviamente, i nomi riportati non sono quelli originali. Sono stati cambiati da chi scrive.

dano il nostro Paese. Il prof. Z. ha scelto due alunni in tutte le terze; nella mia ha scelto me e un altro; siamo andati a fare una gara di elettronica a Treviso. È stata una bella esperienza; eravamo a contatto con gente importante e ci siamo qualificati secondi su diciannove scuole. È stata una bella esperienza, anche perché abbiamo avuto l'opportunità di usare varie strumentazioni anche su macchine importanti. Quindi alla fine ho messo in pratica quello che ho imparato. Eravamo a contatto con dei meccanici esperti nel mondo del lavoro ma anche nel rapportarsi con noi. Ci hanno spiegato come costruire una relazione tecnica, con la terminologia corretta e con tutto quello che serve. Anche i nostri insegnanti hanno molta pazienza nell'insegnare; noi alunni siamo uno diverso dall'altro e loro devono saper portare avanti tutti. Essendo tutti diversi, magari uno ci arriva dopo gli altri e, secondo me, loro devono avere molta pazienza a stare dietro a tutti. Lo fa il prof. Z., però lo fanno un po' tutti. Se qualcuno fa fatica ad arrivare ad un certo obiettivo, il prof. cerca di aiutarlo tramite i compagni che hanno già capito e fa spiegare a loro, oppure lo prende da parte e gli spiega lui, ma comunque dà sempre tante possibilità; ha una grande forza di volontà nel raggiungere gli obiettivi che si fissa e nel farli raggiungere anche a noi; però un po' tutti gli insegnanti sono così in questa scuola. Con questi insegnanti mi sono trovato veramente bene: quando c'è da lavorare, si lavora, ma, quando c'è da scherzare, si scherza. Poi so che con loro si può parlare, si possono chiedere dei consigli; mi hanno sempre aiutato anche su cose personali. Se un giorno diventassi io insegnante, prenderei come esempio quello che i miei insegnanti di adesso stanno facendo sia nel modo di insegnare e di portare avanti i programmi, sia nel modo di rapportarsi alle persone.

## **“Una scuola in cui si fanno cose importanti”. La storia di Riccardo**

Riccardo è all'ultimo anno del corso per operatori meccanici. Sta portando a termine l'esperienza del CFP al quale si è iscritto subito dopo la scuola media.

Tutti e tre gli anni mi sono piaciuti; l'ultimo è un po' più difficile, perché ti devi preparare per gli esami e devi studiare un po' di più rispetto agli altri anni. Ciò che mi piace di più, in questa scuola, è il modo di insegnare e come gli insegnanti ti aiutano. Ad esempio, l'anno scorso ho avuto difficoltà in alcune materie e loro cercavano di venirmi incontro. Mi facevano fare i corsi di recupero e cercavano di spiegarmi meglio, perché sicuramente ciascuno di noi ha i suoi tempi di apprendimento. Facevamo questi corsi durante l'orario di scuola, ma anche dopo. Li stiamo facendo anche quest'anno, ma un po' di meno, perché siamo un po' più grandi e dovremmo arrangiarci di più. Forse quest'anno è mancato un po' di aiuto. Tra gli insegnanti che apprezzo di più c'è la professoressa di italiano, che ci dà tanto da studiare, però ci aiuta tanto; ad esempio, quando non ricopiamo una verifica o quando ci va male un'interrogazione, lei, nelle sue ore libere, cerca di aiutarci e di venirci incontro. È lei che ce lo propone. Un altro insegnante che mi piace è quello di meccanica, anzi i due prof. di meccanica, sia quello di teoria che quello di pratica, perché loro vanno in base alle difficoltà, vanno dietro a quelli più bravi ma anche a quelli meno bravi, spiegano e hanno pazienza e attenzione. Io sono bravino, ma in certe cose faccio più fatica. Di questi tre anni mi è rimasto impresso quando siamo andati a Rimini e abbiamo fatto la macchina; è stato l'anno scorso; ciascuno di noi ha costruito una macchina per partecipare al tuning, che è un'esposizione di macchine; siamo stati l'unica

scuola che ha partecipato e abbiamo fatto una gran bella figura. Ci ha portati il professore di meccanica. Quest'anno siamo andati a Torino. Siamo stati tanto uniti tra di noi e abbiamo fatto vedere che eravamo una scuola che faceva cose importanti. Se diventassi insegnante, mi piacerebbe stare con quelli di terza di quest'anno che sono bravi, quelli di seconda e di prima sono un po' scatenati. Cercherei di andargli incontro e fargli capire le cose nel miglior modo e non di puntare sempre e solo su quelli più bravi.

## **“Senza domande, non sapremmo dove andare a cercare”. La storia di Giovanni**

Giovanni avrà presto vent'anni. È anche lui al terzo anno del corso per operatori meccanici. Prima di approdare al CFP aveva sperimentato, in successione, l'Istituto tecnico, l'Istituto professionale e il lavoro.

La mia esperienza al CFP è molto positiva; vengo da altre scuole dove ho perso un paio di anni. Qua mi sono trovato benissimo, soprattutto per via dei professori – magari non proprio tutti – che, rispetto a quelli delle altre scuole, sono molto più gentili, più aperti, più disponibili, quasi come se fossero degli amici. In questo modo ovviamente vivi meglio la scuola. Avendo fatto prima un tecnico e poi un professionale, noto che qua le “robe” sono più semplici; in ogni caso, se non capisci, ti aiutano, sono disponibili. Nelle altre scuole, se rimani indietro, sono problemi tuoi. Lo studio qui è diverso, si fa tutto in maniera molto più tranquilla. A me questo metodo ha aiutato molto. A me ha fatto venire più voglia di impegnarmi, però può essere che altri reagiscano diversamente. Qui al CFP mi piace un po' tutto, perché si è un po' più liberi rispetto alle altre scuole. Io non ho mai avuto passione per andare a scuola, mentre qui vengo volentieri, per gli amici, per i professori. Se potessi tornare indietro, dopo la terza media, verrei subito qui. In alcune materie, come il diritto, c'è tanta teoria da sapere, però serve anche quello; forse farei più laboratori. Preferisco sporcarmi le mani che stare ad ascoltare uno che parla. Gli insegnanti ci aiutano, ad esempio, facendo leggere noi ragazzi e facendoci fermare per dirci dove sottolineare; sembra quasi una cosa da medie, non da scuole superiori. Tanti ti aiutano, ti danno degli schemi e le domande che poi ti faranno nelle verifiche; siamo noi che cerchiamo le risposte; questo ti aiuta molto di più che leggere tutto il capitolo e sentirsi dire “studia da qua a qua”. Ad esempio, quello di “elettrica” – e guarda che è un “casino” elettrica – ci detta circa trenta domande a cui noi rispondiamo a casa; poi si leggono le risposte tutte insieme, a scuola, infine nella verifica ce ne dà di simili e noi riusciamo a rispondere. Questo metodo ci aiuta, perché partendo senza domande, non sapremmo dove andare a cercare le risposte. Lo stesso fa la prof di storia: ci dà delle domande specifiche a cui rispondere. Noi lo facciamo e poi correggiamo le risposte tutti insieme. Questo facilita moltissimo. Di questi anni mi è rimasto particolarmente impresso lo stage, che mi ha invogliato a farmi finire la scuola: quando finisco gli esami, andrò subito a lavorare in officina. Mi è sempre piaciuto lavorare; avevo smesso di andare a scuola per lavorare; ho lavorato per dieci mesi, ma poi mi hanno lasciato a casa perché non avevo nulla in mano e allora sono venuto qui. Mi sono trovato veramente bene. Nelle altre scuole fai tantissima teoria, poi ti trovi in officina e non sai fare niente. Qui invece vai in officina e fai; non dico che vieni fuori che sei un meccanico, però, se ti chiedono di cambiare le gomme, lo sai fare, se ti chiedono di fare la diagnosi, la sai fare. Uno si sente più sicuro e poi fa

bella figura sul lavoro. Se non avessi perso tre anni, andrei avanti con la quarta, sempre qui. Ormai i corsi serali non li fanno quasi più da nessuna parte e poi frequentare un serale costa, quindi preferisco andare subito a lavorare. Magari in futuro riprenderò a studiare. Più o meno tutti gli insegnanti mi stanno simpatici, però mi trovo meglio con quello di educazione fisica, perché è giovane e di compagnia, e poi scherza sempre. Il bello di questa scuola è che mi sento amico degli insegnanti; quello di educazione fisica si chiama C.; a scuola tiene le distanze, ma fuori ci diamo del tu. Questo mi piace molto e non credo che, nelle altre scuole, sia così; c'è sempre un certo distacco, quando vieni fuori da scuola non è che ti guardano o ti parlano. Sarà che qui siamo in pochi. Un'altra cosa che mi piace degli insegnanti è che loro hanno un rapporto con noi più vicino, meno distaccato degli insegnanti del tecnico o del professionale, dove sono stato; in classe fanno il loro dovere, però fuori sono amici e questo mi ha aiutato molto in questi anni. Poi mi piace il fatto degli schemi, cioè che ci danno degli aiuti per impostare lo studio.

## La scuola dei progetti. La storia di Vasil

Vasil è in Italia da otto anni. Viene dall'Albania e al CFP sta frequentando il terzo anno del corso per operatori meccanici.

In questa scuola mi trovo molto bene; ci sono da tre anni e mi piace. Ho la passione per le macchine, i motori, e per me questa è la scuola giusta. Mi piace com'è organizzata, mi piacciono i professori, le molte attività che facciamo, i molti progetti a cui ho partecipato, come il progetto Texa, a cui abbiamo partecipato io e il mio compagno di prima, S. Texa è una grande azienda molto bella, che produce macchinari per fare i test sulle macchine. Hanno organizzato questa gara dove partecipavano più scuole d'Italia; c'erano diciannove scuole, con la nostra. Dovevamo fare cinque prove su diverse macchine, trovando i problemi, con questi test di diagnosi, e noi dovevamo specificare come funzionavano questi strumenti, qual era l'errore e come bisognava risolverlo; tutte cose che ho imparato a scuola, grazie al mio prof. di elettrica. Grazie a lui, che mi ha scelto per partecipare a Texa – gli devo un favore –, ho avuto questa opportunità importante. È stata una grande esperienza, che porterò avanti e potrò aggiungere al mio curriculum. Un'altra esperienza è stato il Provolò tuning. Siamo l'unica scuola d'Italia che fa questo progetto: realizzare una macchina tuning e portarla a un concorso. Quest'anno non ho potuto partecipare al concorso, perché ero a Texa, ma ho partecipato alla costruzione della macchina, quindi c'è sempre stato il mio contributo. Là ho imparato cose nuove, perché, per ogni cosa che facevamo, c'erano due persone che ci seguivano e ci spiegavano come funzionava e che cosa stavamo sbagliando e anche quello che non sapevamo; è stata un'opportunità per imparare. Ci hanno spiegato cose in più e sinceramente ho imparato tante cose che non avevo fatto a scuola. Abbiamo avuto anche l'opportunità di rapportarci con persone diverse, che non conoscevamo. Quelli che ci stavano seguendo erano meccanici di officina, quindi è stato come entrare in piccolo nel mondo del lavoro. È stata una bella esperienza. Quello che mi piace di più di questa scuola sono i progetti, una cosa secondo me stupenda. Non ho sentito di altre scuole che fanno progetti così belli; per me sono bellissimi. Poi ci fanno fare un po' quello che ci piace di più e non solo quello che decide la scuola. Diamo un nostro contributo ai progetti. Fino ad adesso non ho trovato problemi, qualcosa che non vada bene; va tutto per il verso giusto. Gli insegnanti di questa

scuola sono molto simpatici e parlano, spiegano molto bene; sono aperti con noi, parlano liberamente e a me questo piace molto, soprattutto perché sono straniero. Sono qua da otto anni, ma certe cose non le so, quindi un prof. che ti spiega bene e che ti parla apertamente rende le cose più facili, più semplici. Loro usano parole più semplici per facilitarci, si soffermano su certi punti per spiegare meglio e questo mi ha facilitato molto. Ad esempio, in prima, quando avevamo appena iniziato l'anno scolastico, c'era la professoressa T., che aiutava i ragazzi che non sapevano bene la lingua, dedicando un po' più di tempo a loro; per studiare un argomento lei ci portava fuori a due a due e ci faceva ripassare meglio l'argomento, rispiegandocelo; questo non in classe, con gli altri, ma separatamente, in un'altra aula. Poi in generale gli insegnanti mi sono tutti cari, sono tutti bravi e sinceramente voglio bene a tutti. Se un giorno diventassi io un insegnante, cercherei di comportarmi il meglio possibile, di avere un rapporto più stretto con gli allievi, di conoscerli meglio, di essere loro amico, di non essere solo il professore, perché, secondo me, in questo modo, insegni meglio e i ragazzi imparano meglio. Come con il nostro professore di meccanica: noi siamo molto aperti con lui e ci troviamo molto bene con lui. Quando siamo in laboratorio di meccanica, parliamo liberamente, scherziamo, lavoriamo e questo migliora il nostro rendimento; il professore di meccanica si chiama M. Il fatto di avere un rapporto più vicino con gli insegnanti aiuta tanto, perché ci lasciano un po' più liberi e noi di conseguenza ci comportiamo meglio, perché ci sentiamo meno costretti a fare qualcosa. La voglia di fare quello che dobbiamo fare ci viene spontaneamente, senza che ce lo dicano.

## **“Quando esci di qui, sai dove mettere le mani”. La storia di Paolo**

Anche Paolo è al terzo anno del corso per meccanici, indirizzo riparatori e si porta sulle spalle un fardello pesante di insuccessi scolastici.

È stata una bella esperienza e, se dovessi proporla a qualcuno, la proporrei volentieri, perché c'è molta pratica. C'è anche della teoria, però il livello di pratica che c'è in questa scuola è maggiore che nelle altre scuole; vedi il motore e, quando esci da questa scuola, hai imparato dove mettere le mani. Più di tutto mi piace la meccanica: nel laboratorio ci sono i motori, tanti attrezzi; abbiamo tutto, anche delle macchine vere. Mi piace anche l'elettronica e il corso sta diventando più elettronico che meccanico; mi piace molto, mi diverto quando vado in laboratorio. La materia che mi piace di meno è diritto, perché è un po' pesante e io non sono tanto interessato. Un po' di cultura fa sempre bene, però a me non piace molto questa materia. Nella spiegazione in classe, i nostri insegnanti usano il metodo che prendono ad esempio altre cose che possono sembrare non pertinenti, che però ti fanno entrare in mente la spiegazione, che resta davvero impressa. Il prof. D., di tecnologia meccanica, che è la parte teorica della meccanica, ad esempio, spiega con molti esempi i vari argomenti della sua materia, anche mimando con il corpo una fase del motore che si chiama “compressione”; con i suoi esempi, ci fa capire di più. Mi è piaciuto il tuning, quando abbiamo portato la macchina allo special car a Rimini, la preparazione che abbiamo fatto della macchina da zero, dell'impianto audio e del tuning; questa è una cosa che non c'è in nessuna scuola, mentre a noi danno l'opportunità di farla. Sì, è una bella esperienza; anche i corsi che facciamo per ri-mappare le centraline sono molto utili. Rimappare le centraline, infatti, non è una cosa che fanno tante officine, serve gente

competente, non puoi mettere mano su una centralina alla leggera, perché si può bruciare e tu puoi combinare qualche guaio serio. Nel corso di mappatura della centralina, prima non sapevo dove mettere mano, adesso so come muovermi; serve sempre l'esperienza, ma comunque qui ho acquisito le basi. Se un giorno diventassi insegnante, farei come materia sicuramente laboratorio, o meccanico o elettrico, e sarei severo nell'insegnare, quello che serve, ma disponibile alle necessità degli allievi, e starei a scuola anche il pomeriggio, se c'è da spiegare qualcosa, o andrei anche nei fine settimana per concludere un progetto. Il modello che prendo è il professore di meccanica, che è sempre simpatico e disponibile.

## **“Provare sempre a migliorare”. La storia di Gigi**

Gigi è al primo anno del corso per meccanici, indirizzo carrozzieri. Viene dalla scuola media e si è iscritto direttamente al CFP.

Quest'anno è stato molto bello, ho avuto la fortuna di avere insegnanti molto bravi, dal mio punto di vista. Quelli che mi sono piaciuti di più sono stati i tre di laboratorio, ma anche quelli delle altre materie, come storia, italiano, un po' tutti. Questi insegnanti sono bravi perché spiegano molto bene. Quando non capiamo una cosa, la spiegano più volte; poi, se devi recuperare, ti dedicano tempo, sono disponibili. Mi piacciono di più i laboratori, perché non mi piace molto stare in classe, invece mi piace fare cose manuali. Mi piace meno la teoria, anche se bisogna farla e capisco che altrimenti non puoi mettere le mani su un motore, perché potresti fare dei danni. Se non capisci una cosa, loro la rispiegano anche due o tre volte, oppure, se prendi un brutto voto, ti aiutano a recuperare, perché desiderano che superiamo l'anno senza bocciature. Io corrispondo alla loro disponibilità, impegnandomi, ma ho compagni che invece si arrendono e non provano a migliorare. Secondo me questo è sbagliato, perché dobbiamo provare a migliorare, anche perché non è scontato che i professori ci diano questa disponibilità. Il professore d'italiano, il prof. P., è simpatico, scherza con noi durante la lezione e la fa diventare meno pesante. Quando abbiamo due ore consecutive della sua materia, lui stacca un attimo, fa una battuta; poi si ritorna alla lezione. Questo suo modo di fare ci aiuta a far passare le ore in fretta, mentre con altri professori le ore non passano mai.

## **“La meccanica è la mia passione”. La storia di Germano**

Germano frequenta il terzo anno del corso per autoriparatori. Dopo la scuola media, che non ha vissuto positivamente, si è subito iscritto al CFP.

La mia esperienza al CFP è stata bellissima; mi sono divertito tanto, ho imparato tante cose sul lavoro che vorrei fare da grande, il meccanico. Ho avuto dei compagni di classe molto simpatici e anche i professori sono simpatici; questa è stata la scuola dove mi sono sentito più libero di esprimermi e mi sono divertito di più; i professori ci accolgono con cordialità. I laboratori mi piacciono e i professori, con il loro modo di fare, di spiegare, fanno passare le ore in modo divertente. Ad esempio, il prof. P., che avevo in prima e in

seconda, era molto simpatico e ci raccontava delle barzellette e alcuni fatti della sua vita divertenti. Anche gli altri professori fanno delle battute, sempre per alleggerire la lezione. Non c'è qualcosa che non mi piace di questa scuola; io dico sempre che, se l'avessi potuta scegliere fin dalle elementari, lo avrei fatto. Di ciò che fanno i docenti, la cosa che più mi aiuta a imparare è la spiegazione in classe: è molto chiara, ma, anche se non capisco bene, poi me la rispiegano in maniera più semplice; quindi, con un po' di studio a casa, riesco ad arrivare a dei bei voti. Difficoltà non ne ho avute e ho scelto questa scuola perché la meccanica è la mia passione e quindi mi riesce anche facile. Forse ho fatto un po' più fatica nel laboratorio elettrico; ho fatto fatica a capire i vari componenti, però è bastato chiedere al professore e lui mi ha aiutato spiegando con esempi e usando un linguaggio più semplice; se poi ancora non capivo, era disposto a spiegare più volte lo stesso concetto. Alle scuole medie invece non avevo dei professori che mi ripetevano le cose più volte, forse anche perché alle medie non ero tranquillo e, quando dicevo che non avevo capito, loro mi chiedevano perché non ero stato attento. In particolare mi è rimasto impresso il laboratorio di meccanica, ma in generale tutta la scuola ce l'ho nel cuore, perché in questi tre anni mi sono divertito moltissimo; il prossimo anno frequenterò anche il quarto e sono sicuro che mi divertirò anche il prossimo anno perché avrò molti dei professori di adesso. Se un giorno diventassi io insegnante, farei un po' come hanno fatto con me i miei professori, cioè spiegare le cose e, se gli allievi non capiscono, spiegarle in maniera più semplice e far capire almeno i concetti, in modo tale che dopo, con poco studio, loro riescano ad avere una buona conoscenza di tutto.

## **“In laboratorio capisco di più”. La storia di Luis**

Luis sta frequentando il secondo anno del corso per meccanici e proviene dalla Guinea-Bissau. È arrivato al CFP dopo una esperienza poco felice in un Istituto tecnico.

L'esperienza è buona; non sono qua da tanto, ho dovuto imparare subito la lingua e ho avuto diversi altri ostacoli. Adesso mi trovo bene e non trovo grandi difficoltà. Quello che mi piace di più di questa scuola è il modo di insegnare dei professori; alcuni professori spiegano bene e mi fanno capire tante cose. La scuola non è un granché come ambiente, non è proprio bella. La scuola dov'ero prima era più bella, ma là non mi trovavo bene perché i professori non mi capivano; io tentavo di fare del mio meglio, però loro dicevano che io facevo poco, mentre qua i professori capiscono lo sforzo e l'impegno che ci metto. Il professore che mi colpisce di più è il prof. D., di tecnologia meccanica, perché ha la pazienza di spiegarmi le cose in modo che le capisca, con parole semplici e facendomi degli esempi. Con lui mi trovo bene, ma anche con gli altri professori; non ho niente da dire contro di loro. Io, non per vantarmi, sono tranquillo, studio e ci metto impegno. Mi piacciono di meno alcune cose: ci sono anche dei professori che non spiegano; ce n'è uno di cui faccio fatica a seguire la materia, perché dà solo appunti, ci fa solo scrivere, non spiega. Ho provato anche a dirgli che non riuscivo a seguirlo e ha cambiato un po' il suo metodo e adesso spiega meglio. È di tecnologia elettrica, la teoria, perché abbiamo laboratorio elettrico e teoria. Ciò che mi aiuta di più a imparare è la pratica; quando vado in laboratorio, capisco di più, perché con la lingua ho qualche difficoltà e molte parole non riesco a capirle, mentre lì vedo la teoria messa in pratica e capisco meglio. L'esperienza che mi ha colpito di più è la macchina che abbiamo fatto; io non ho partecipato al pro-

getto e mi sono emozionato, perché è la mia scuola che ha fatto questo progetto e mi ha fatto venire voglia di farlo anche il prossimo anno. Mentre come professore mi ha colpito in positivo il prof di tecnologia meccanica. Se fossi io, un giorno, insegnante, sicuramente sarei più severo, perché alcuni dei miei insegnanti sono severi e secondo me questo aiuta, però aiuta anche essere paziente nello spiegare, comunque io sarei severo. Quando sono venuto qua, non avevo assolutamente l'aspirazione di fare il meccanico, volevo fare l'avvocato, andare all'università, ecco perché ero andato all'Istituto tecnico, poi però ho optato per questa scuola perché lì ero in classe con ragazzini piccoli, però adesso mi sono appassionato alla meccanica.

Le testimonianze raccolte documentano come il CFP possa essere un luogo di crescita, in cui i ragazzi possono imparare e guadagnare fiducia in se stessi e negli altri, spesso ricucendo un rapporto con la scuola che era stato dolorosamente interrotto e imparando a non arrendersi di fronte ai problemi.

Gli allievi, soprattutto quelli che vengono da altre esperienze scolastiche, dicono di trovare nel CFP una scuola su misura, che non chiede loro di adattarsi a uno stampo predefinito, ma sa adattarsi a loro, rispettare le loro peculiarità e far emergere i loro potenziali.

Ciò che fa avvertire la differenza, rispetto ad altre esperienze scolastiche, è innanzitutto lo stile relazionale caldo, amichevole e cordiale che si crea, in particolare tra allievi e docenti, e più in generale il clima di fiducia reciproca che si respira al CFP.

Al di là della spiegazione, chiara, ricca di esempi e ripetuta, o delle attività che i docenti realizzano o propongono (lo *scaffolding*, il *peer tutoring*, il lavoro sulle domande, la didattica laboratoriale, i compiti autentici ecc.), e che pure si intravedono nelle storie, gli allievi notano e apprezzano la disponibilità di molti dei loro docenti nei loro confronti, che va anche oltre gli orari di scuola, la loro pazienza nell'aiutarli a raggiungere mete sempre più sfidanti e nell'accompagnarli uno ad uno, su percorsi anche differenti (perché ciascuno è diverso dall'altro e ha i suoi tempi e i suoi stili di apprendimento), verso la conquista di una progressiva autonomia che metta a frutto i punti forza di ciascuno. Forse possiamo dire che è più una questione di atteggiamento di fondo, che di metodo o di tecnica didattica<sup>6</sup>, quella che è in gioco nell'esperienza di cui ci raccontano questi allievi.

A caratterizzare l'esperienza del CFP è poi l'apprendimento pratico, che passa attraverso il fare, lo sporcarsi le mani e il partecipare, assieme e con l'aiuto degli altri, a esperienze (ad esempio lo stage) e a progetti coinvolgenti, in contesti autentici, a contatto col Mondo del lavoro. Qui l'apprendimento non è percepito come fatica, ma è legato al gusto che mobilita energie e fa sì che

<sup>6</sup> Lo stile dei docenti dei CFP è esplorato in particolare da Tacconi, 2011.

nasca quasi spontanea la voglia di fare bene e di lasciare traccia di sé in quello che si fa.

L'ascolto attento delle esperienze degli allievi, di cui abbiamo voluto dare qui un saggio, potrebbe essere attivato intenzionalmente nei CFP, magari con domande simili a quelle che abbiamo utilizzato qui per le interviste. Come abbiamo visto, proprio da loro ci possono infatti giungere spunti preziosi per interrogarci e indicazioni utili per migliorare le pratiche formative.

## **Riferimenti bibliografici**

TACCONI G. - MEJIA GOMEZ G. (2010), *Raccontare la Formazione. Analisi delle pratiche nei Centri di Formazione Professionale dell'Associazione Ciofs/fp-Puglia*, PrintMe, Taranto.

TACCONI G. (2011), *La didattica al lavoro. Analisi delle pratiche educative nell'Istruzione e formazione professionale*, FrancoAngeli, Milano.

TACCONI G. - MEJIA GOMEZ G. (2013), *Storie di vita riuscita. La formazione professionale iniziale vista con gli occhi degli ex-allievi*, CNOS-FAP, Roma.